

La follia da Lucrezio a Sofocle

Dionigi riporta i classici in aula

Tutti i giovedì dal 5 al 26 la rassegna in Santa Lucia con Cacciari, Natoli e Caramore

Attori sul palco, dalla Bonaiuto a Popolizio, ed esecuzioni musicali

ILARIA VENTURI

L'EX rettore Ivano Dionigi torna in Santa Lucia con i classici, nelle serate di maggio, dal 5 al 26, e stavolta il tema è la follia. Un argomento tutto politico: nessuno specialista della psiche a tenere le lezioni magistrali accompagnate dalle letture dei testi greci e latini, piuttosto filosofi e una scrittrice a reggere le fila di un discorso che parte da Lucrezio (fonti non attendibili lo danno suicida per colpa

di un filtro d'amore) e arriva sino all'Umanesimo di Leon Battista Alberti (e poi con Erasmo) che concepisce la follia come una realtà diffusa, da cui nessuno è esente, e sancisce l'impotenza della ragione nel teatro del mondo.

«Questo problema doloroso dell'individuo e dell'io, oggi aggravato dalla nostra condizione di eremiti di massa, dalla solitudine, è soltanto oggetto della letteratura o della medicina?», interroga Dionigi alla presentazione della rassegna in Ateneo accanto al rettore Francesco Ubertini. Il latinista, che anche ieri ha ribadito di essere «in anno sabbatico» rispetto alle vicende politiche cittadine, non esita a rispondere da studioso: «È piuttosto responsabilità della politica, che oggi non tiene più, e della società. In questo contesto l'uomo è sempre

più solo e impazzisce, la gente esce dal solco». È la follia che, insiste Dionigi, «si prende la rivincita ed esplosa, improvvisa e violenta, nelle nostre vite». Cosa hanno da dire i classici su questo?

La prima serata, il 5 maggio, sarà dedicata al rapporto tra follia e amore (*furor et amor*), con Lucrezio e la lezione dello stesso Dionigi accompagnata dall'interpretazione dell'attrice Anna Bonaiuto e dalle note del pianista Giuseppe Modugno.

«Furor e mors», con il filosofo Salvatore Natoli, è in programma il 12 maggio: una riflessione a partire dalla tragedia greca «L'Aiace» di Sofocle con il *reading* di due interpreti quali Laura Marinoni e Massimo Popolizio, affiancati dai giovani talenti Giulio Maria Corso, Giuseppe Lanino e Mario Pirrello.

La terza serata (19 maggio) è dedicata alla pazzia «buona», quella dei profeti, i visionari che guardano oltre, «fuori dal tempo e dallo spazio», spiega il filologo Federico Condello, anima del Centro studi «La permanenza del classico» che promuove la rassegna. Il commento è affidato alla scrittrice e giornalista radiofonica del programma «Uomini e profeti» Gabriella Caramore. Con lei l'ensemble delle «MitiPretese»: Manuela Mandracchia, Sandra Toffolatti e Mariangeles Torres.

Chiude, il 26 maggio, Massimo Cacciari con una riflessione sul «Momo» di Alberti messo in scena dal regista Claudio Longhi. Tutte le serate (alle ore 21) sono ad inviti che potranno essere ritirati il martedì precedente ciascuna rappresentazione in via Zamboni 32 (dalle 17 alle 19).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'EX RETTORE
Ivano Dionigi
A sinistra, l'aula
di Santa Lucia

I classici in Santa Lucia

Da Lucrezio a Leon Battista Alberti (unica incursione nel Rinascimento) si riflette sui mali della società. Cacciari, Bonaiuto e Popolizio tra gli ospiti

Antica e moderna follia

Dal 5 al 26 maggio nell'Aula Magna il ciclo di letture ideato da Dionigi

In un'epoca di comunicazioni continue siamo diventati «eremiti di massa». Per questo il ricorso ai grandi testi classici del passato può costituire un aiuto fondamentale, soprattutto quando gli individui si sentono sempre più separati dalla loro rete di relazioni e dalle istituzioni. L'espressione utilizzata dal latinista Ivano Dionigi serve a introdurre la nuova edizione, la quindicesima, del ciclo di letture classiche organizzate dal Centro Studi La permanenza del Classico dell'Alma Mater. Quest'anno dedicata alla follia, per gli antichi uno stato di anomalia ma non necessariamente da isolare o da rimuovere.

Un poker di appuntamenti nei giovedì di maggio, alle 21 nell'Aula Magna di Santa Lucia, con contigua Aula Absidale video collegata e diretta streaming su www.permanenza.unibo.it. «La prima volta partimmo all'Arena del Sole pagando un affitto», ricorda Dionigi, in anno sabbatico dopo il rettorato ma sempre presente per la rassegna che misura i grandi temi contempo-

ranei confrontandoli con i testi dell'antichità greca, romana ed ebraico-cristiana. «Quest'anno — continua — ci siamo spinti anche all'Umanesimo perché Massimo Cacciari ci ha proposto il *Momo* di Leon Battista Alberti». Una sfida raccolta dalla rappresentazione finale, diretta da Claudio Longhi con drammaturgia di Lino Guanciale sotto il titolo di *Sania insania*. Anche il successore di Dionigi, Francesco Ubertini, rinnova l'appoggio a un'iniziativa che ha attraversato più rettorati unendo la comunità universitaria e la città: «I classici — dice — sono il rimedio a un periodo in cui la parola vive qualche sofferenza. La memoria delle origini è invece fondamentale per il futuro». Negli ultimi anni sono aumentate le lunghe file di persone che si portano dietro la sedia per aspettare la distribuzione degli inviti alle serate, che avviene il martedì precedente ogni appuntamento, dalle 17 alle 19 in via Zamboni 32. «Siamo gelosi di quest'iniziativa — aggiunge Dionigi — che si fonda su un manipolo di giovani, che hanno iniziato con

me da neolaureati e ora sono cresciuti. Non ho mai perso il contatto con loro, per i quali sono qualcosa a metà tra il fratello maggiore e una paternità supplementare». Sarà proprio Dionigi a dare il via agli incontri il 5 maggio con «Furor et amor» incentrata su *La natura* di Lucrezio, con letture affidate all'attrice Anna Bonaiuto e interventi musicali al pianoforte di Giuseppe Fausto Modugno. A partire da San Girolamo, che aveva fatto morire Lucrezio in preda alla follia per colpa di un filtro d'amore. «Una tesi fragile — sottolinea Dionigi — che però ci servirà per cominciare». Per presentare il secondo appuntamento, Federico Condello, che con gli altri studiosi del centro ha curato le traduzioni dei testi nel volume che accompagna il ciclo, cita il filosofo e psicoanalista americano James Hillman: «Noi chiamiamo follia ciò che un tempo erano fedi o addirittura dei». «Per i matti tragici avevamo solo l'imbarazzo della scelta, da Cassandra a Oreste», aggiunge Condello. «Alla fine — prosegue — abbiamo però scelto Aiace

nella tragedia di Sofocle commentata dal filosofo Salvatore Natoli con interpreti Massimo Popolizio e Laura Marinoni. Perché risponde a questioni ancor oggi fondamentali, come il livello di amoralità che può sopportare una polis democratica dai suoi leader. Nel terzo incontro ci occuperemo, in «Vox clamantis», della voce solitaria dei profeti, tra Antico e Nuovo Testamento, con la studiosa Gabriella Caramore e l'interpretazione dell'ensemble delle MitiPretese».

Dionigi coglie inoltre l'occasione per ricordare Umberto Eco: «È venuto spesso da noi e ci ha fatto una gran pubblicità, una sola volta ha detto no perché il tema non lo interessava». Mentre Condello rivendica lo stile di un'iniziativa che ha sempre cercato di presentare «testi nudi e ostici. Vogliamo evitare le due modalità di fare del male ai classici, dicendo "tanto sono classici" e quindi anestetizzandoli, o invece cercare di renderli attuali in modo cabarettistico. Per noi i classici hanno una forza intrinseca».

Piero Di Domenico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Galleria
Nella foto grande, il celebre dipinto di Raffaello «La scuola di Atene»
Sotto dall'alto, Anna Bonaiuto e Massimo Cacciari



SANTA LUCIA TORNANO IN AULA MAGNA DAL 5 MAGGIO GLI INCONTRI SUI CLASSICI

La follia in latino e greco

Quattro serate con la sperimentata formula di lezione e letture

di CESARE SUGHI

DICEVA Italo Calvino: «E' classico ciò che persiste come rumore di fondo, anche dove l'attualità più incompatibile la fa da padrona». Citazioni note e autorevoli, trascritte anche sulle pareti di molte librerie. Per il centro studi *La permanenza del classico*, che iniziò nel 2002 all'**Arena del Sole** i suoi incontri annuali grazie all'idea dell'ex rettore e gran latinista (allievo del grandissimo Traina) **Ivano Dionigi**, la rivisitazione dei testi antichi obbedisce a una visione precisa: nessuna attualizzazione, nessuna infiocchettatura, nessun addolcimento, perché la forza di quelle pagine sta nel loro carattere ostico, spigoloso, drammatico. Follia, il tema della quindicesima edizione del ciclo *I classici*, è dunque un viaggio tra verità vertiginose, tra misteri lancinanti. «Follia», spiegava alla presentazione di ieri a Palazzo Poggi Ivano Dionigi, affiancato dal suo successore Ubertini, «non per alludere a qualche cosa di psicanalitico o psichiatrico, ma per analizzare un fenomeno che esplode nel distacco sempre più profondo dell'individuo dalle istituzioni e dal contesto storico, in un delirio di solitudine, come se tutti fossimo trasformati in eremiti di massa».

E CERTO delirava per amore Lucrezio nel suo *De rerum natura*, con cui lo stesso Dionigi, nell'aula magna di Santa Lucia, aprirà la serie dei giovedì, il 5 maggio, al canonico orario delle 21. Il giovedì successivo sarà **Salvatore Natoli**, docente di Filosofia teoretica all'università di Milano Bicocca, a intrattenerci su *Furor et Mors* a partire dall'*Aiace*, una delle tragedie massime di Sofocle, con il suo conflitto tra etico e ra-

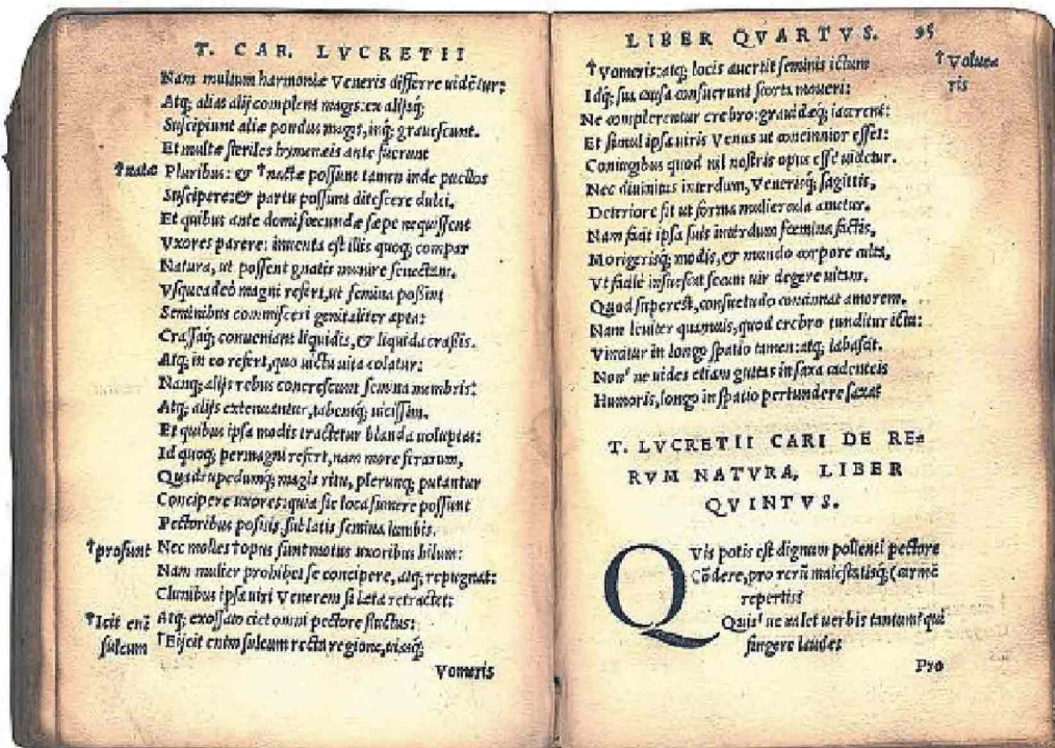
gion politica. Il 19 maggio la follia diventa la solitudine di chi precorre i tempi e i fatti, ricevendo in cambio l'avversione e l'incredulità dei contemporanei: *Vox clamantis*, i profeti, saranno raccontati sui testi dell'Antico e Nuovo Testamento dalla teologa **Gabriella Caramore**. Infine, per la prima volta e con l'intervento dell'ospite con più presenze nell'albo d'oro, **Massimo Cacciari**, la serie si spingerà, il 26 maggio, serata finale, fino al quattrocentesco *Momus sive de principe* di Leon Battista Alberti, dove Momo, piccolo e calvo, nudo e figlio della Notte secondo Cicerone, incarna lo spirito distruttivo, il guastafeste, in grado di gettare nella follia l'Olimpo e la Terra. E per ogni serata un pugno eccellenti attori-lettori: **Massimo Popolizio**, **Manuela Mandraccia**, **Anna Bonaiuto**, **Laura Marinoni**, fino al gruppo che, per la regia di **Claudio Longhi**, offrirà un'interpretazione scenica del *Momo*.

'**FOLLIA**' è anche il titolo del volume con le nuove traduzioni pubblicato dal centro studi nell'occasione. «Cominciai con un gruppo di giovani allievi, ed è grazie a loro, molti dei quali già assurti a incarichi universitari che siamo arrivati fin qui, e siamo pronti a continuare». Giusto citarli: i docenti **Federico Condello**, **Francesco Citti**, **Camillo Neri**, **Lucia Pasetti**, **Bruna Pieri** e i ricercatori **Elisa Dal Chiele**, **Daniele Pellacani**, **Francesca Tomasi** e **Antonio Ziosi**.

Info: gratuito e sempre in aula magna, aula absidale videocollegata: diretta streaming su www.permanenza.unibo.it; inviti fino a esaurimento posti - ma molti resteranno fuori - il martedì precedente ogni incontro presso 'La permanenza del classico', via Zamboni, 32; permanenza@unibo.it.

VIAGGIO NEI MILLENNI

Da Sofocle a Lucrezio, da Antico e Nuovo Testamento fino all'Alberti



Il 'De Rerum Natura' di Lucrezio (a sinistra) inaugurerà il ciclo di lettura dei classici. Con Anna Bonaiuto, qui sopra, e Ivano Dionigi (in alto)

arcana del sole

Spettacoli
CULTURA / SOCIETÀ

La follia in latino e greco
Quattro serate con lo spettacolo firmato da Soriano e Lembo

TEATRO AUDITORIUM MANZONI
25 APRILE 2016

IL LABORATORIO
di ANTONIO DIAMANTI
DIRETTORIALI
DIRETTORIALI
DIRETTORIALI

Santa Lucia

La follia secondo Lucrezio

Con «Furor et amor» su *La Natura* di Lucrezio, con il commento di Ivano Dionigi, si apre questa sera alle 21 la quindicesima edizione della rassegna I Classici dedicata alla follia. Nell'Aula Magna di Santa Lucia, in via Castiglione, le letture saranno affidate ad Anna Bonaiuto, con interventi musicali al pianoforte di Giuseppe Fausto Modugno.



LA CULTURA

Anna segue Lucrezio fra i pazzi per amore

Bonaiuto recita, Dionigi fa lezione: in Santa Lucia s'apre la serie dei Classici in Ateneo

ILARIA VENTURI

«Lucrezio è chiaro: l'amore è un fatto illusorio, porta alla catastrofe», anticipa Anna Bonaiuto. Sarà lei, attrice icona

della scuola napoletana, a dar voce al filosofo epicureo stasera in Aula magna di Santa Lucia (ore 21) sul tema dell'amore e della follia. Si apre così la rassegna dei Classici in Ateneo, dedicata quest'anno alla follia. E la prima serata sarà con la lezione di Ivano Dionigi e l'interpretazione dell'attrice de "L'amore molesto", premiata col David di Donatello nel film di Roberto Andò "Viva la libertà", acclamata non protagonista ne

"Il divo" di Paolo Sorrentino. Più volte Anna Bonaiuto è stata a Bologna per queste letture e svela di avere, con l'università, un legame forte: «E' una città reattiva che mi sorprende sempre». Testi classici inclusi, «che non sono facili e certo non vanno di moda». Eppure Lucrezio parla ai contemporanei di un tema all'ordine del giorno, «per gli antichi un dio, per i moderni un problema».

SEGUE A PAGINA XV

IN SANTA LUCIA

Anna segue Lucrezio fra i pazzi per amore

<DALLA PRIMA DI CRONACA

ILARIA VENTURI

Così osserva l'ex rettore Ivano Dionigi che farà da controcanto alla lettura con la sua analisi da studioso di Lucre-

zio. Le musiche saranno di Giuseppe Fausto Modugno, la regia di Claudio Longhi.

Sarà letto, fra i testi, anche il finale del libro IV del "De rerum natura", la requisitoria implacabile di Lucrezio contro la passione amorosa che solitamente nelle scuole si salta («eppure - osserva Dionigi - è poi quello che i ragazzi imparano nelle strade della vita»). «Lucrezio raccomanda di evitare il coinvolgimento - spiega Bonaiuto - come se la relazione con la persona amata diventi inevitabilmente un amore distruttivo. Si tratta in generale di testi rivoluzionari, Lucrezio è

stato un grande poeta, amatissimo da Leopardi». Dionigi affronterà il tema della "libido" e della "cupido", dell'istinto sessuale e della passione amorosa, a partire da San Girolamo, che raccontò di un Lucrezio 44enne suicida per amore. Una notizia fragile, un falso storico, ma ottima propaganda per un padre della chiesa per contrastare un poeta eretico e antireligioso. «Per Lucrezio la libido è secondo natura, il sesso è seguire un istinto, impulso naturale come la fame e la sete - spiega il latinista -. Il tema della follia è invece legato all'amore, l'elemento che turba, una patologia

perchè in grado di stravolgere la realtà». Insomma, per Lucrezio l'amore era già un problema, lo «accomuna alla morte o, meglio, alla paura della morte, nel segno di un'identica follia, di una sola angoscia», scrive Bruna Piera, la traduttrice dei versi che saranno letti stasera. Quella di Dionigi sarà una lezione di lingua latina, «partirò dalle parole». Per poi interpretare i testi classici, restituirli al nostro tempo. Lo stesso Lucrezio, conclude Dionigi, dopo aver vilipeso e dissacrato il fenomeno amoroso, si ritrova «costretto a far l'elogio della vita a due». Anche la sua «razionalità sconta le sue contraddizioni».

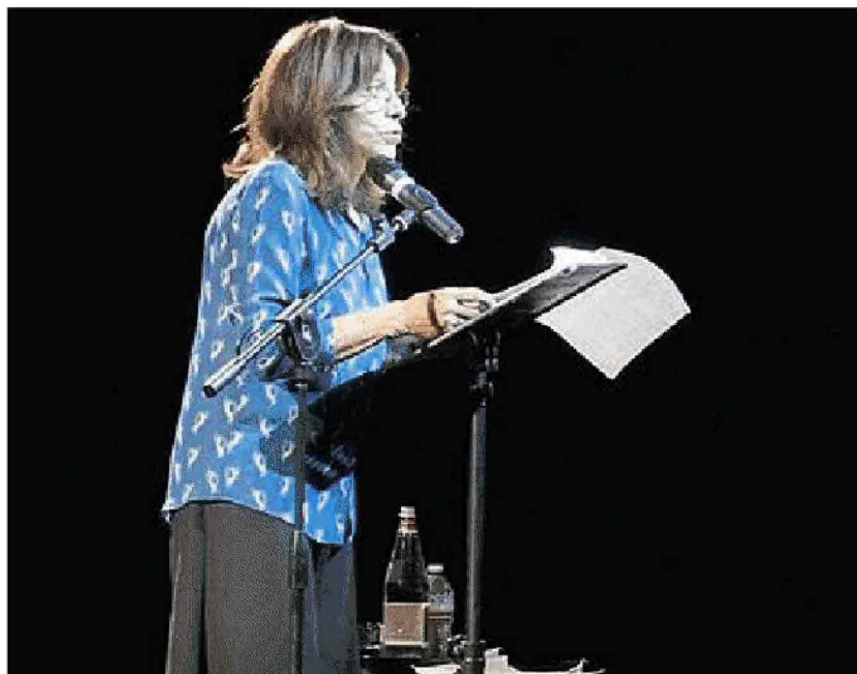


Anna Bonaiuto in scena



Bonaiuto: «Il cinico Lucrezio e la follia di un amore tradito»

L'attrice apre le letture dei classici in Santa Lucia



Anna Bonaiuto è un'habitué delle letture di classici ideate dall'ex rettore Ivano Dionigi ormai 15 anni fa. La rassegna 2016 è dedicata alla follia

di CLAUDIO CUMANI

COMINCIA dall'apostolo della ragione, da Lucrezio, il viaggio che quest'anno il centro studi *La permanenza del classico* dedica ai grandi testi dell'antichità per ritrovare i germi di una contemporaneità pulsante. E scelta migliore non si poteva fare visto che il tema del quindicesimo ciclo di incontri è la follia, ovvero ciò che di più oscuro mina il benessere dell'anima. Stasera alle 21, dunque, nell'aula magna di Santa Lucia è di scena il *De rerum natura*: Ivano Dionigi terrà una breve *lectio* sui nuclei tematici dell'eterodosso poeta romano mentre Anna Bonaiuto, accompagnata dagli interventi musicali di Giuseppe Fausto Modugno, leggerà alcune pagine. Per l'attrice la presenza a questa manifestazione è ormai una consuetudine. «E' sempre emozionante - dice - leggere da-

vanti a una platea così gremita e attenta».

Quali sono i brani selezionati per la lettura di stasera?

«Comincerò con l'inno a Venere, che è anche la parte iniziale del poema. Poi, dopo l'omaggio alla forza generatrice del mondo, entrerà più profondamente nella questione del 'furor', citando la visione terribile che Lucrezio aveva dell'amore, le sue illusioni e il suo inganno. E ancora una pagina sulla peste ad Atene e infine un brano dalle *Vite immaginarie* di Marcel Schwob incentrato sul mistero di Lucrezio: morì per un filtro d'amore, si suicidò, impazzì?».

Qual è l'attualità dell'autore?

«Ci sono più aspetti da considerare. Intanto era un epicureo affetto però da una visione tanto pessimista della vita da affascinare Leopardi. E poi, aveva un forte senso

della responsabilità individuale, augurava pace ai romani 'perché in guerra non si può vivere', possedeva il cinismo capace di svelare gli inganni. Ma soprattutto, al di là del pensiero, resta la forza della sua poesia senza tempo».

Perché lei affronta così spesso letture?

«Sono utili, importanti. A Umbria Jazz ad esempio leggerò Shakespeare perché Duke Ellington si ispirò spesso a lui, al Salone del libro di Torino racconterò invece Elena Ferrante».

Da assidua frequentatrice della letteratura di questa scrittrice, sa quindi chi si cela dietro allo pseudonimo?

«Assolutamente no, anche se tutti me lo chiedono in continuazione. Di recente ho inciso quattro audiolibri suoi, mi hanno detto che è rimasta contenta ma non so niente di più».

Più cinema o più teatro nei suoi progetti?

«Più teatro. Farò *Le serve* di Genet con Manuela Mandracchia e poi un testo di Emmanuel Schmitt dedicato a Sarah Bernhardt mai rappresentato in Italia. Al cinema più avanti dovrei partecipare a un film con Paola Cortellesi e Antonio Albanese».

Dicono dia di sé un'immagine defilata e aristocratica. Lo percepisce?

«Appartata ci sto per motivi caratteriali. Mi sento però un'attrice popolare, capace di comunicare con il pubblico. La gente mi ferma, si congratula».

Le sue cose migliori?

«Il film di Martone *Amore molesto e Teatro di guerra*. E poi gli spettacoli con Toni Servillo e Carlo Cecchi».

E' vero che il problema di ogni attore è quello di controllare il proprio Narciso?

«Certo, basta vedere che fine ha fatto Narciso».



Massimo Popolizio recita
con Laura Marinoni

AULA MAGNA SANTA LUCIA

Sofocle e la Follia

CONTINUA alle 21 la quindicesima edizione del ciclo di letture e lezioni classiche nell'Aula Magna di Santa Lucia dell'Università intitolato *Follia*. Al centro del secondo appuntamento, *Furor et mors*, sarà *L'Aiace* di Sofocle, capolavoro del teatro greco che si avvarrà del commento di un grande filosofo dei nostri giorni, **Salvatore Natoli**. Daranno voce alle parole sofoclee, in forma di reading-spettacolo, due straordinari interpreti quali **Laura Marinoni** e **Massimo Popolizio**, affiancati dai giovani e già affermati talenti Giulio Maria Corso, Giuseppe Lanino e Mario Pirrello.



SANTA LUCIA MASSIMO CACCIARI

«Il folletto Momo mette a nudo la fragilità umana»

HA PARTECIPATO per quindici anni a tutte le edizioni del ciclo di letture e lezioni che il centro studi *La permanenza del classico* ha organizzato in Santa Lucia. «E' una grande invenzione di Ivano Dionigi, un'eccellenza per Bologna, un esempio unico in Europa», commenta il filosofo **Massimo Cacciari** che stasera alle 21 chiude l'edizione 2016. Il tema dell'appuntamento, intitolato *Sania insania*, verte attorno al romanzo *Momo* scritto in latino attorno al 1447 da Leon Battista Alberti (personalità in realtà più nota come architetto che come scrittore) di cui verrà anche presentata nel corso della serata una parziale versione spettacolare con la drammaturgia di **Lino Guanciale** e la regia di **Claudio Longhi**. Momus, figura della mitologia greca, figlio della Notte, portatore di sarcasmo e denuncia, ben si inquadra nel tema delle conferenze di quest'anno dedicate alla follia: follia come realtà diffusa da cui nessuno è esente, a partire dagli dei.

Professor Cacciari, da dove partirà il suo viaggio all'interno dell'umanesimo dell'Alberti?

«Comincerò col dire che *Momo*, scritto in un latino vivo e degno di Apuleio, non è abbastanza conosciuto per il capolavoro che è. Si tratta di un elogio della follia molto più mordace di quello celeberrimo di Erasmo da Rotterdam che di certo conobbe il manoscritto dell'Alberti. La prima edizione italiana fu curata 30 anni fa da Edoardo Sanguineti con una traduzione libera e vivace. Ma ancora manca un'edizione e critica del testo».

Di 'Momo' si dice che è il cantore della doppietta

dell'uomo, il portatore del dubbio sull'onnipotenza della ragione, il filosofo del mondo alla rovescia. Per lei chi è?

«E' il dio della calunnia e della denuncia, è il bastian contrario per eccellenza. Siamo di fronte a un'opera pessimistica, tragica per certi versi, in cui si dipinge l'uomo come un animale infermo, insicuro, insaziabile. Il suo pessimismo si fa forza su un'ironia critica e dissacrante che rimanda a Leopardi. Laddove ironia vuol dire saper vedere le cose».

Momo è comunque figlio della Notte...

«Certo, è il lato oscuro dell'umanesimo, quello che tornerà in Valla e in Bruno. Momo è una sorta di fool aspro, libero e disincantato. Non si muove fra allegorie ma fra persone, intese nel senso drammatico del termine, che si chiamano Giove e Caronte. Ci spiega che stiamo tutti su una barca che sta naufragando. E' l'insania del nostro essere».

Sta qui l'attualità di queste pagine?

«L'erudizione è al servizio della comprensione della realtà. Non c'è nessun spirito buonista, nessuna conciliazione. E' un umanesimo che dipinge la realtà secondo un disegno coerente».

Con chi se la prende soprattutto Alberti?

«Con due categorie. Intanto con i filosofi, che vorrebbero, Platone a parte, razionalizzare tutto. E poi con i politici, a cui piacerebbe reggere il potere con superbia senza conoscere l'uomo e la storia».

c. cum.

